

Memoria:
Ricordare e dimenticare
nella cultura del medioevo

Memoria
Erinnern und Vergessen
in der Kultur des Mittelalters

curata da/ed. von

Michael Borgolte · Cosimo Damiano Fonseca · Hubert Houben

€ 26,00

ISBN 88-15-10662-6
ISBN 3-428-11852-9



Società editrice il Mulino
Bologna



Duncker & Humblot
Berlin

Il Necrologio di San Zeno in Pisa

di *Francesco Panarelli*

Nel fondo manoscritti della Biblioteca Nazionale di Firenze si conserva, tra gli altri, un codice pergameneo, in buono stato di conservazione, con rilegatura moderna e fogli cartacei di guardia posti all'inizio e alla fine dello stesso; al centro del foglio di guardia iniziale una mano di età moderna ha scritto: «Catalogo dei morti della Badia di San Zeno di Pisa», indicando il contenuto del codice, che in realtà comprende qualcosa di più rispetto al semplice «Catalogo de' morti»¹.

Di fatti le prime 6 carte del codice contengono un calendario con Martirologio, mentre la carta 7 accoglie le tavole per il calcolo della Pasqua e per stabilire le date liturgiche mobili; solo a partire dalla fine della carta 7v ha inizio il Necrologio vero e proprio, a testimoniare l'unità del codice che ci è pervenuto. Secondo la corretta indicazione posta nell'ultimo foglio di guardia e la numerazione moderna, il codice contiene 56 carte, che non corrispondono però all'antico stato del codice. Esso infatti in origine comprendeva almeno 8 fascicoli, cuciti singolarmente, di cui solo sette sono stati rilegati insieme in età moderna. In particolare è caduto il sesto fascicolo, situato tra le carte attualmente numerate 40 e 41, e che conteneva gli obiti dal 2 agosto al 21 settembre, per noi quindi perduti. A questa caduta bisogna aggiungere una lacerazione della carta 9 che comporta la perdita degli obiti per l'8 e il 12 gennaio.

Il codice, nella sua interezza, venne preparato da una mano che chiameremo A. Nelle pagine destinate al Necrologio essa predispose 42 righe per ogni pagina, tracciate con rigatura a secco, a cui aggiunse 4 laterali in verticale per definire le domenicali. Alla mano A si devono tutte le date dell'anno e le lettere domenicali, in rosso, nonché le indicazioni dei Santi di prima stesura; sul suo contributo alla stesura complessiva del testo torneremo nel seguito. Prima di addentrarci infatti nell'analisi del contenuto di questo manoscritto, conviene fare una breve premessa sulle vicende della comunità

¹ Biblioteca Nazionale di Firenze, Magliabechiano classe XXV cod. 740, *Provenienza Strozzi* 4° N. 493; i fogli hanno una larghezza di ca. 130 mm e un'altezza di 250 mm.

monastica in funzione della quale quel testo venne approntato ed aggiornato nel corso dei secoli: il monastero di San Zeno in Pisa.

La prima attestazione della esistenza di un monastero intitolato a San Zeno nell'area immediatamente fuori della città di Pisa risale al 1029, quando alcuni dei terreni oggetto dell'atto di vendita risultano situati «in loco et finibus ubi dicebatur 'civitate vetera' prope ecclesia et monasterio sancti Zenonis prope loco qui dicitur a le grotte».² La chiesa si trovava quindi ancora nell'area fuori della cinta altomedievale di Pisa e nella zona invece abbandonata della città antica, come evidenziano i riferimenti alla «civitate vetera» e «a le grotte», con cui si allude ai ruderi romani, quasi certamente i resti di una struttura di anfiteatro («Parlascio»); un'area che era lambita non dall'Arno, ma dall'Auser, l'antico ramo del Serchio. Non sappiamo, però, quando con precisione e per volontà di chi la chiesa – indubbiamente extraurbana al suo sorgere – venne fondata; le indagini condotte sull'edificio oggi esistente sembrano rinviare a fasi più antiche di utilizzo dell'area di culto, risalenti anche al IX secolo³.

Intorno al 1046 l'abate della comunità monastica di San Zeno, Domenico, viene ricordato nel famoso memoriale di Bono, fondatore di San Michele in Borgo, altro monastero inizialmente suburbano di Pisa. Anzi, con maggiore precisione, nel testo si dice che Domenico era stato in precedenza priore di San Michele e poi era divenuto abate di San Zeno⁴. È una precoce testimonianza dei rapporti intercorsi tra i due monasteri di San Michele e San Zeno.

Il parallelismo tra le due istituzioni risulta confermato anche dall'atteggiamento papale. Nel 1081 infatti Gregorio VII concede ai monaci di San Zeno, e al loro abate Leo, un ampio privilegio che nella sostanza riprende

² 1029, 11 marzo: in una vendita operata da Ghisla, moglie di Balduino, viene citata una terra «prope ecclesia et monasterio sancti Zenonis prope loco qui dicitur a le grotte»; J.B. MITTARELLI, *Annales camaldulenses ordinis s. Benedicti*, 9 voll., Venezia 1755-1773, II, Appendice, cc. 25-26; dall'Archivio di San Michele in Borgo, in M. D'ALESSANDRO NANNIPIERI (ed), *Carte dell'Archivio di Stato di Pisa, I (780-1070)*, (Thesaurus Ecclesiarum Italiae, VII, 9) Roma 1978, n. 30.

³ G. GARZELLA, *Pisa com'era: topografia e insediamento dall'impianto tardoantico alla città murata del secolo XII*, Napoli 1990, pp. 10 e 69; F. REDI, *Pisa com'era: archeologia, urbanistica e strutture materiali (secoli V-XIV)*, Napoli 1991, pp. 77-80.

⁴ J.B. MITTARELLI, *Annales*, cit., II, pp. 24-25; *breve recordationis* dell'abate Bono di San Michele di Pisa: «ubi ait *Dominicum* priorem suum, quem ipse enutriverat, tunc esse abbatem monasterii sancti Zenonis» (Appendice, c. 124); cfr. P. CAMMAROSANO, *Bono*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 12, pp. 268-270.

le concessioni che quattro anni prima lo stesso pontefice aveva operato a favore di San Michele in Borgo: diritto di ricevere elemosine, seppellire nel cimitero monastico quanti vi fossero consacrati e accogliere quanti vi si volessero monacare. A queste concessioni il papa aggiunge anche, in accordo con la volontà del vescovo di Pisa Gerardo, l'esenzione dalle decime per il *dominicatum* monastico⁵.

La comunità monastica era ormai consolidata e consistente, tanto da accogliere nel 1115, oltre all'abate anche 14 monaci e due preti conversi. Ma l'atto in questione ha una ulteriore rilevanza, in quanto ci introduce in uno scenario differente e complementare rispetto a quello pisano. Infatti in quell'anno i canonici della cattedrale di Pisa decisero di assegnare all'abate di San Zeno, Pietro, anche la gestione del monastero di San Michele a Plaiano, in Sardegna, in diocesi di Torres. L'unione fu personale e comunque non di lunga durata, in quanto il monastero di Plaiano non risulta in seguito tra le pertinenze dell'abbazia di San Zeno⁶. L'atto è sintomatico, agli inizi del XII secolo, del preciso allineamento anche del nostro monastero suburbano con le scelte politico-strategiche del «Commune» pisano, volte alla espansione nelle due isole principali del Tirreno – Sardegna appunto e Corsica –, seguendo la via maestra della penetrazione religiosa; e la Sardegna manterrà un posto d'onore tra gli interessi di San Zeno.

Negli stessi anni (fine XI secolo) si andava decisamente delineando – in accordo anche in questo caso con una più generale tendenza del contesto

⁵ 1081, 2 marzo: Gregorio VII concede un privilegio a Leo, abate di San Zeno, cfr. J.B. MITTARELLI, *Annales*, cit., III, p. 12 succeduto a Domenico; *ibidem*, Appendice, cc. 26-27). L. SANTIFALLER (ed), *Quellen und Forschungen zum Urkunden- und Kanzleiwesen Papst Gregors VII*, in «Studi e testi», 190, 1957, 197, pp. 227-229, e in M. TIRELLI CARLI (ed), *Carte dell'Archivio Capitolare di Pisa, 3: (1076-1100)*, (Thesaurus Ecclesiarum Italiae, VII, 3) Roma 1977, n. 14, p. 37. Per il contesto complessivo cfr. M. RONZANI, *Chiesa e «civitas» di Pisa nella seconda metà del secolo XI. Dall'avvento del vescovo Guido all'elevazione di Daiberto a metropolita di Corsica (1060-1092)*, Pisa 1996, pp. 200-202. Il privilegio per San Michele in Borgo ha, curiosamente, per destinatario un omonimo abate Leo, cfr. L. SANTIFALLER (ed), *Quellen und Forschungen*, cit., n. 139, pp. 153-155.

⁶ 1115, 6 novembre. Sottoscrivono l'atto «Dominicus presb. et mon., Omodei presb. et mon., Rainerius presb. et mon., Vuido presb. et mon., Lambertus presb. et mon., Ugo presb. et mon., Lambertus mon. et diaconus, Placitus diaconus et mon., Carolus subdiac. et mon., Rainerius subdiac. et mon., Gherardus acolitus et mon., Martinus acolitus et mon., Ugo acolitus et mon., Bernardus clericus et mon., Iohannes clericus et mon., Cicer atque Martinus presbiteri et conversi eiusdem monasterii, Petrus clericus et mon.». Edizione in J.B. MITTARELLI, *Annales*, cit., III, p. 165; Appendice, cc. 254-256; M. TIRELLI CARLI, *Carte dell'Archivio Capitolare di Pisa, 4: (1101-1120)*, (Thesaurus ecclesiarum Italiae, VII, 4) Roma 1969, n. 72, p. 156.

pisano – l'avvicinamento tra il monastero di San Zeno e il mondo camaldolese. La comunità eremitica di Camaldoli aveva mosso i suoi primi passi a Pisa sin dal 1076, quando Erizio e la seconda moglie Gontilda offrirono al priore di Camaldoli, Rodolfo, la chiesa dei Santi Martino e Frediano, con l'annesso ospedale. La donazione verrà però ripetuta – e questa volta realizzata – soltanto nel 1084⁷.

Ma l'inserzione dei camaldolesi non fu un episodio isolato. Cinzio Violante e i suoi allievi pisani hanno disegnato contorni sempre più precisi per questi anni (tra la fine dell'XI e la metà del XII secolo) di particolare effervescenza ed intraprendenza per i Pisani, nei loro rapporti con il papato, l'impero e i nuovi ordini monastici. Ricordo soltanto tra questi ultimi l'arrivo a Pisa di vittorini, vallombrosani, camaldolesi, pulsanesi⁸.

In particolare, superato il momento di critica rottura dei camaldolesi e vallombrosani con l'arcivescovo Daiberto (e in cui dovette intervenire anche il pontefice Urbano II)⁹, nei primi decenni del XII secolo si rafforza rapidamente la presenza camaldolese in area Pisana: prima del 1105 i discepoli di Romualdo si insediano nel monastero extraurbano di San Savino di Cerasolo, e qualche anno dopo (tra il 1105 e il 1111-1113) prendono possesso di San Michele in Borgo¹⁰.

Nel 1137 anche San Zeno sarà incluso nell'ampio privilegio di Lotario III a favore di Camaldoli e da questo momento farà stabilmente parte della compagine camaldolese. È rivelatore delle strette relazioni intercorse il fatto che già negli stessi anni Pietro il Venerabile – nel suo *Liber de Miraculis* – associasse i monasteri di San Zeno e di San Michele ed attribuisse ad un *prior* di San Zeno e ad un monaco di San Michele due sogni rivelatori della sorte dell'anima del confratello Matteo d'Albano¹¹.

⁷ Doc. edito in J.B. MITTARELLI, *Annales*, cit., II, App., n. CLVII, cc. 266-267. Per il contesto in cui si situa l'atto di Erizio cfr. M. RONZANI, *Chiesa e «civitas» di Pisa nella seconda metà del secolo XI*, cit., pp. 105-108; per il passaggio del 1084 *ibidem*, pp. 212-214.

⁸ C. VIOLANTE, *La fondazione del priorato vittorino di S. Andrea in Chinzica e la riforma ecclesiastica in Pisa tra l'XI e il XII secolo*, in O. BANTI - C. VIOLANTE (edd), *Momenti di storia medioevale pisana*, Pisa 1991, pp. 37-60.

⁹ M. MATZKE, *Daibert von Pisa. Zwischen Pisa, Papst und erstem Kreuzzug*, Sigmaringen 1998, pp. 25-33.

¹⁰ P.F. KEHR, *Regesta Pontificum Romanorum. Italia Pontificia*, III, Etruria - Berlin 1909, p. 176; C. CABY, *De l'éremitisme rural au monachisme urbain. Les camaldoules en Italie à la fin du Moyen Âge*, Roma 1999, pp. 141, 211.

¹¹ PETRI CLUNIACENSIS ABBATIS *De Miraculis libri duo*, ed. D. BOUTHILLIER (CChrCm, 83), Turnholti 1988, I, II, capp. XVIII-XVIII, pp. 130-131.

Come ha sottolineato di recente Cécile Caby, non siamo in grado di stabilire i contorni precisi del gruppo urbano che decise di chiamare gli eremiti di Camaldoli in Pisa. Quel che sembra delinearci abbastanza chiaramente è il ruolo preponderante esercitato, in questi anni, da parte di gruppi laici, con una relativa marginalizzazione della iniziativa degli ambienti ecclesiastici e arcivescovili. A riprova di questo coinvolgimento vi è il frequente diritto di patronato esercitato dalle più importanti famiglie consolari pisane sulle fondazioni in cui si insediano i nuovi monaci¹². San Zeno non fa eccezione da questo punto di vista, perché i rappresentanti della famiglia Visconti agirono su di esso tra il XII e il XIII secolo «tamquam veris et legitimis patronis dicte ecclesie et monasterii»; non si può, però, datare con maggior precisione il momento della creazione del rapporto tra il monastero e la famiglia¹³. E la *domus* dei Visconti vantava diritti di patronato anche su un'altra chiesa camaldolese in Pisa, quella di Santa Cecilia, sulla quale esercitava una sorta di 'condominio' con i camaldolesi, appunto di San Michele in Borgo¹⁴.

Un ultimo passaggio da sottolineare nella vita del nostro monastero nel XII secolo, per chiudere questa lunga parentesi introduttiva, è rappresentato dalla sua trasformazione in monastero urbano: San Zeno divenne, anzi, uno dei terminali della nuova cinta muraria (1155-1159), là dove il tracciato delle mura abbandonava il corso dell'Auser per piegare a sud, verso l'Arno. In quell'angolo troverà posto una porta della città, tuttora esistente, che dalla chiesa di San Zeno prende il nome e che testimonia della volontà del Comune pisano di proteggere quella chiesa¹⁵.

A questo punto è bene tornare al nostro codice, la cui stesura originaria si colloca in questa temperie del XII secolo.

Non si può dire che il codice sia in assoluto sconosciuto. La sua fortuna all'interno della storiografia camaldolese è stata alquanto esigua, ed in questo molto ha giocato la mancata conoscenza del codice da parte del Mittarelli, che infatti non lo cita nei suoi *Annales*. È stato, talora, utilizzato nella più tradizionale delle forme, cioè come serbatoio di nomi o date più

¹² C. CABY, *De l'éremitisme rural*, cit., p. 211.

¹³ Documento del 1246 in J.B. MITTARELLI, *Annales*, cit., IV, p. 372.

¹⁴ M. RONZANI, *Un aspetto della «Chiesa di Città» a Pisa nel Due e Trecento: ecclesiastici e laici nella scelta del clero parrocchiale*, in G. ROSSETTI (ed), *Spazio, società, potere nell'Italia dei Comuni* (Europa Mediterranea. Quaderni, 1), Napoli 1986, pp. 143-144, in particolare p. 155.

¹⁵ G. GARZELLA, *Pisa com'era*, cit., p. 164.

rilevanti per i secoli XII-XIV¹⁶; ma la più avveduta e recente ricerca sulle fonti memoriali non poteva non sottolineare la necessità di rendere questa fonte soggetto autonomo di indagine, nonché di edizione secondo le note direttive. È quanto sottolineavano già Neiske e Frank, in interventi di carattere più ampio, dove una certa imprecisione dei rimandi o accenni evidenzia proprio la mancanza di accurati studi preparatori sul codice¹⁷. Ad esempio, si è sempre pressoché ignorato il fatto che il codice giunto sino a noi è mutilo, e manca di quasi un settimo dei suoi obiti; e questo lascia sempre spazio a dubbi su eventuali assenze significative, o altro tipo di discorso che ora andremo a fare.

Attualmente sono leggibili o, talora, solo intuibili, 9003 obiti, distribuiti su un totale di 312 giorni, con una media quindi di 28,855 obiti per giorno. Tenendo per valida questa media e moltiplicandola per i 53 giorni mancanti si otterrebbe la cifra di 1529,35. Sommando quest'ultima agli obiti esistenti, possiamo ipotizzare che in origine il Necrologio verosimilmente contasse all'incirca 10.532 obiti. Ovviamente non sono tutti della stessa mano, e noi qui ci fermeremo su quelli inseriti dalla prima mano. A questo riguardo bisogna però fare un primo distinguo, in quanto nel codice – in un certo senso – operò più di una prima mano.

Una mano A preparò il codice e ne ideò quindi anche le proporzioni complessive, con il numero di giorni – tre – per pagina e il numero di righe destinate ad ogni giorno; preparò il calendario-martirologio e le tavole pasquali; cominciò quindi a trascrivervi gli obiti, a partire dal primo gennaio. Ovviamente il mio primo intento è stato quello di sceverare gli obiti di mano A da quelli aggiunti posteriormente. Proprio questo compito preliminare si stava rivelando più complesso del previsto, in quanto una serie di obiti apparivano aggiunti in momenti molto vicini a quello del primo scrivente e comunque con una grafia che non si discostava in tratti salienti; per di più, addentrandomi nel calendario, quelli che mi erano parsi i tratti distintivi di A si andavano completamente perdendo. Provando e riprovando mi

¹⁶ Si veda ad esempio l'uso che ne ha fatto C. VIOLANTE nella sua *Cronotassi dei vescovi e degli arcivescovi di Pisa dalle origini all'inizio del secolo XIII. Primo contributo a una nuova «Italia Sacra»*, in *Miscellanea Gilles Gerard Meersseman* (Italia Sacra. Studi e documenti di storia ecclesiastica, 15), Padova 1970, I, pp. 3-56, dove però il codice è trattato come se fosse completo.

¹⁷ F. NEISKE, *Das ältere Necrolog des Kloster S. Savino in Piacenza* (Münstersche Mittelalter Schriften, 36), München 1979, p. 3, che ritiene il codice «vollständig erhalten»; Th. FRANK, *Studien zu Italienischen Memorialzeugnissen des XI. und XII. Jahrhunderts*, Berlin 1991, 5, p. 181.

sono reso conto che nella carta 25r, esattamente al 22 di aprile, in realtà A sparisce del tutto¹⁸.

Sulle cause di questa scomparsa nulla sappiamo; l'ipotesi più probabile resta quella della morte o di un trasferimento improvviso. Al posto di A interviene comunque una seconda mano, molto simile a quella del predecessore, e che chiameremo per comodità B, anche se questo può ingenerare qualche equivoco. La mano B riprende a trascrivere gli obiti dal 23 aprile appunto e prosegue sino alla fine.

Ma B non si limitò a completare la trascrizione: evidentemente gli anni stavano passando e anche la parte che A aveva già copiato cominciava ad essere soggetta ad esigenze di aggiornamento. Abbiamo così le prime aggiunte ad A operate per mano di B, con una frequenza però assolutamente irregolare¹⁹. Devo dire per completezza che qualcosa può essermi sfuggita, in quanto le due mani non sempre sono con sicurezza separabili l'una dall'altra, e qualche mio errore di attribuzione non mi stupirebbe.

A parte questo dettaglio, il problema di fondo è – a questo punto – cosa considerare in questo codice come 'prima mano'. Evidentemente qui il singolare non può funzionare, a meno di frammentare il codice in una prima parte sino al 22 aprile, in cui considerare anche gli interventi di B come aggiunte posteriori, ed una seconda dal 23 aprile in poi. Ma questa soluzione non mi è sembrata proficua, considerando che tanto A, quanto B, di fatto utilizzarono lo stesso antografo, pur apportandovi già qualche aggiunta.

Per essere breve, diciamo che ho preferito considerare correntemente, come un corpo unico tanto gli obiti inseriti da A, quanto quelli inseriti da B, anche se è chiaro che, fra gli interventi delle due mani, è intercorso un lasso di tempo non quantificabile con esattezza. Nel seguito, quando parlerò di prima mano, sono intese A e B unitamente, salvo indicazione più precisa.

Fatta questa necessaria precisazione possiamo dire che 4593 sono dunque gli obiti di prima mano giunti sino a noi, il che significa una media di 14,72 obiti al giorno e quindi (calcolando i 780 mancanti) possiamo supporre che il codice contenesse originariamente circa 5.273 obiti di prima mano; la cifra

¹⁸ Per brevità segnalo qui soltanto che la mano A usa la forma «i(stius) loci», che scompare dopo il 22 di aprile.

¹⁹ Ricordo qui, a solo titolo di esempio, che gli obiti 24, 25, 26 del 1° gennaio o 21 e 22 del 2 gennaio, sono tutti inseriti dalla mano B.

è complessivamente considerevole, anche se non eccezionale nel panorama degli Obituari monastici. Il numero medio degli obiti per giorno rende già ragione della esistenza di una precedente versione dell'Obituario, utilizzato dalla prima mano. Di essa non sembra essere rimasta traccia e solo qualche elemento risulta utile per tentare una datazione a ritroso.

Partiamo comunque dalla datazione della stesura della nostra copia, che può essere fatta con un discreto margine di sicurezza. I tratti paleografici spingono già in direzione della seconda metà del XII secolo, mentre altri elementi servono a precisare la forbice cronologica di stesura. Va preliminarmente rimarcata l'assenza di notazioni marginali, anche per le epoche posteriori, fosse pure di annotazioni relative alle celebrazioni degli anniversari o a qualche donazione o atto particolare da parte di un benefattore. Da questo punto di vista il nostro codice si mantiene anche nel tempo molto 'pulito'.

Una delle rare eccezioni si incontra alla carta 50v, dove si trova la data *A.D. m.c.(l)xxxv*, non legata ad alcun personaggio particolare e da attribuirsi alla mano B. Un altro buon punto di riferimento è fornito dalla inserzione degli obiti degli abati di San Zeno. Risultano inseriti dalla prima mano con certezza solo quattro abati: Pietro II (8/III) attestato nel 1128²⁰, Bernardo (13/III) non altrimenti noto²¹, Domenico II (25/IX) attestato nel 1124²², mentre con ogni probabilità l'«Ubertus abbas» ricordato al 22 di gennaio è da identificarsi con l'omonimo abate di San Zeno attestato nel 1152 e 1153²³. Risulta aggiunto l'obito di Ugo (23/V) datato al 1185²⁴, come pure

²⁰ C. 18r: «Petr(us) abb(as) i(stius) loci»; è attestato nel 1128, quando opera alcune vendite per far fronte a debiti contratti dalla comunità: J.B. MITTARELLI, *Annales*, cit., III, Appendice, c. 318; lo stesso J.B. MITTARELLI, *Annales*, cit., III, p. 244 cerca di identificare questo abate Pietro con Bernardo, futuro papa Eugenio III.

²¹ C. 18v: «Bernard(us) abb(as) i(stius) loci».

²² C. 41r: «D(omi)nic(us) abb(as) h(uius) loci»; nel marzo del 1124 «*Dominicus abbas ecclesie et monasterii sancti Zenonis*» vende ad Andrea figlio del *quondam* Giovanni la metà di una terra posta nei pressi della chiesa di San Giovanni in Limite, ricevendo delle pelli per 25 soldi, con i quali compra una terra seminativa in Carraia, J.B. MITTARELLI, *Annales*, cit., III, p. 202; Appendice, cc. 297-298.

²³ C. 11r: «Ub(er)tu(s) abb(as)»; nell'agosto 1152 Uberto, abate di San Zeno, sottoscrive, insieme a Rodolfo priore di Camaldoli e Ildebrando abate di San Michele in Borgo, una vendita fatta da Giacomo abate di Santa Maria di Morrone in favore dell'arcivescovo Villano, J.B. MITTARELLI, *Annales*, cit., III, A 460-461; mentre nel 1153 è tra i testimoni di altri documenti citati *ibidem*, p. 333.

²⁴ C. 30r: «Ugo venerabilis abb(as) huius loci A.D. mclxxxv».

quello del successore Bono, trasferito da San Salvatore della Berardenga a San Zeno nel 1186 (29/I) ed anch'esso datato al 1200²⁵.

Questa prima mappatura induce a ritenere che la stesura del codice venne verosimilmente avviata durante l'abbaziate di Ildebrando, abate attestato nel 1172²⁶ e non presente in alcun modo nel Necrologio (era forse nel fascicolo caduto?), per poi proseguire sotto quello del suo successore Ugo, il cui obito - s'è detto - risulta essere già una aggiunta.

Partendo dalla cronotassi abbaziale la banda cronologica per la stesura del testo va quindi racchiusa tra il 1153 ed il 1185. Anche gli elementi provenienti dalle inserzioni di pontefici, vescovi e abati di altri monasteri (le uniche in parte databili) concorrono a confermare e precisare questo arco cronologico.

Dalla prima mano sono inseriti infatti solo 4 papi: Alessandro II († 1073) al 20 aprile, Innocenzo II († 1143) al 23 settembre, Eugenio III († 1153) al 24 giugno, ed infine un Celestino per l'11 febbraio. Per quest'ultimo potrebbe sussistere qualche dubbio di identificazione, in quanto il giorno dell'obito non coincide né con quello di Celestino II (8/III/1144), né con quello di Celestino III (8/I/1198). Ma il fatto che l'obito di papa Gregorio VIII († 1188) sia sicuramente stato aggiunto da altra mano al 17 dicembre, rende credibile l'ipotesi che il Celestino in questione sia il II. La datazione tra il 1153 e il 1185 resta, dunque, confermata.

Oltre a Zaccaria vescovo «ortilliensis» per il 5 gennaio, da me non ancora identificato, vi è una sola altra presenza vescovile, quella dell'arcivescovo di Pisa, Villano, inserito al 4 ottobre e defunto nel 1175²⁷. Questo obito, infatti, ha un rilievo eccezionale nel contesto del nostro Necrologio, inserito com'è in lettere di tipo capitale e in continuità su un unico rigo, il terzo del giorno in questione. Potrebbe trattarsi di una aggiunta posteriore, ma la mia sensazione è che invece si tratti di un intervento particolare di B (che non si ripete per altri obiti e per il quale, quindi, non abbiamo raffronti), che si giustifica per i rapporti intercorsi tra questo arcivescovo e gli istituti monastici pisani in genere, e con quello di San Zeno in particolare (come si vedrà più avanti). Il fatto che, nonostante il suo rilievo grafico, esso

²⁵ C. 12r: «Bonus venerabilis abbas hui(us) loci ann(o) d(omi)ni M.CC»; Bono venne trasferito come abate a San Zeno per volontà del priore generale di Camaldoli Placido nel 1186, cfr. J.B. MITTARELLI, *Annales*, IV, cit., pp. 132-33.

²⁶ Ildebrando, succeduto ad Uberto, è attestato in un documento del 13 novembre 1173 (st. pis.) ind. V proveniente da San Michele in Borgo e citato *ibidem*, p. 36.

²⁷ C. VIOLANTE, *Cronotassi*, cit., pp. 47-50.

sia stato inserito nel terzo rigo e non nel primo collima con la mancanza di gerarchie all'interno del Necrologio nella inserzione degli obiti stessi. Diversamente è certo aggiunto da altra mano l'obito del suo successore Ubaldo al 19 giugno, defunto nel 1207²⁸. Anche qui gli anni di redazione ci portano a una data poco posteriore al 1175, ed anteriore al 1207.

Gli ultimi personaggi utili per la datazione, che qui prendiamo in considerazione, sono i priori di Camaldoli. Quelli individuabili con certezza sono soltanto due: Martino inserito al 27 maggio e defunto nel 1109, Gregorio inserito al 13 dicembre e morto nel 1163²⁹. Ildebrando, inserito al 22 di novembre e morto nel 1180, pone qualche problema per la identificazione della mano: sembrerebbe la stessa B, ma con un tratto più pesante, quasi una aggiunta più tarda della stessa mano. Mancano del tutto i due successivi priori Rodolfo III, che nel 1180 fu creato vescovo di Ancona, e Placido, morto nel 1189. Sono aggiunti da mano posteriore i priori di Camaldoli, Guido al primo marzo con datazione al 1208 su rasura, e Martino al 25 ottobre con datazione al 1206. Dalla presenza di altri, pochi personaggi monastici, quali i priori della dipendenza sarda di Santa Maria di Bonarcado, e degli abati di Saccargia e San Savino di Pisa non si ottengono altri elementi utili per la datazione. Riassumendo quindi le indicazioni sin qui emerse, possiamo affermare che esse concordano per una datazione della prima stesura tra il 1163 e il 1175; la mano B continua, comunque, ad operare aggiunte almeno sino al 1180.

Cerchiamo ora di verificare quale sia stato l'atteggiamento delle mani A e B nei confronti del passato della loro comunità di appartenenza. La vita della comunità monastica di San Zeno è attestata con certezza per tutto l'XI secolo, mentre può essere ipotizzata per il IX e X secolo; al contrario la memoria a ritroso della prima mano pare, invece, decisamente arrestarsi alla soglia del XII secolo. Mancano completamente i pochi abati di San Zeno a noi noti per l'XI secolo, così come mancano i priori di Camaldoli per lo stesso periodo. Questa assenza potrebbe essere spiegata tenendo conto che l'adesione di San Zeno a Camaldoli risale solo ai primi anni del XII secolo; ma contrasta parzialmente con questa soluzione l'inclusione del priore di Camaldoli, Martino, morto nel 1109. L'unica eccezione al naufragio dell'XI secolo è costituita dalla presenza di papa Alessandro II, lucchese e riformatore, vicino per motivi che ci sfuggono ai monaci

²⁸ *Ibidem*, pp. 51-52.

²⁹ G. VEDOVATO, *Camaldoli e la sua congregazione dalle origini al 1184. Storia e documentazione* (Italia Benedettina, 13), Cesena 1994, p. 118.

di San Zeno, i quali – come abbiamo visto – furono molto selettivi anche nei confronti dei pontefici da commemorare. Tutti i restanti personaggi identificabili rimandano esclusivamente al XII secolo, ma la presenza di quell'unico pontefice dell'XI secolo rende certa la preesistenza di un testo necrologico o commemorativo tanto al passaggio di San Zeno all'obbedienza camaldolese, quanto alla stesura del codice giunto sino a noi.

Per chiudere il quadro delle indicazioni cronologiche, ricordo sommariamente che le aggiunte di mani posteriori sul codice sembrano arrestarsi con la fine del XIV secolo. Infatti dopo l'inserzione al 27 luglio dell'abate Giacomo da Padova († 1391), non viene registrato il suo immediato successore, Michele di Simone († 1399), inserito nell'Obituario di Santa Cristina di Bologna al 29 settembre, e stessa sorte tocca poi a tutti i suoi successori³⁰. Allo stesso modo mancano i priori generali di Camaldoli dalla seconda metà del XIV secolo, anche se – rispecchiando la generale evoluzione dell'Ordine – assumono prevalenza gli abati di San Mattia di Murano³¹. Con il passaggio al XV secolo, malgrado la continuità dell'insediamento monastico a San Zeno, il nostro Necrologio non venne evidentemente più aggiornato e utilizzato.

Possiamo a questo punto entrare rapidamente nel dettaglio della tipologia degli obiti presenti nel Necrologio, tenendo conto che la prima mano trascriveva da un testo precedente e che non pare aver cercato di dare una nuova gerarchia agli obiti che andava inserendo: qui la casualità sembra regnare sovrana e – probabilmente – riproporre la originaria successione degli ingressi. Una eccezione sembra essere rappresentata da papa Eugenio III (24/VI), il cui obito è inserito per primo nel suo giorno; ma i rapporti intensi di questo pontefice con la città pisana³², nonché la tradizione di una sua (per quanto improbabile) monacazione proprio in San Zeno,

³⁰ Obituario di Santa Cristina, secondo l'edizione in J.B. MITTARELLI, *Annales*, cit., VI, Appendice, c. 243. Nel dettagliato inventario redatto nel 1386 dal notaio Francesco di Giacomo di Vico dei beni del monastero di San Zeno compaiono numerosi testi liturgici, patristico-omiletici, gli statuti camaldolesi e la Regola di Benedetto, ma non si fa allusione all'Obituario monastico; E. VIRGILI, *L'inventario dell'abbazia di San Zeno di Pisa (1386)*, in «Bollettino Storico Pisano», 54, 1985, pp. 117-129.

³¹ Sulla evoluzione degli equilibri interni alla congregazione nel corso del XV secolo rimandiamo a C. CABY, *De l'éremitisme*, cit., in particolare alle pp. 625-745, 763-782.

³² Già in J.B. MITTARELLI, *Annales*, cit., III, pp. 244-248, si trova ampia discussione della presunta provenienza dai chiostri di San Zeno di Bernardo/Eugenio III, mentre per le più recenti ipotesi cfr. Ch.D.G. SPORNICK, *The Life and the Reign of Pope Eugene III (1145-1153)*, Notre-Dame IN 1988, alle pp. 14-42; e M. HORN, *Studien zur Geschichte Papst Eugens III (1145-1153)*, Frankfurt a.M. 1992, pp. 19-36.

lasciano ipotizzare che i suoi rapporti con San Zeno fossero effettivamente stretti. Diversamente, agli altri tre pontefici, Alessandro II, Innocenzo II e Celestino II, non viene riservato un posto di rilievo nella gerarchia degli obiti. Né risulta agevole spiegare l'assenza di altri pontefici, come ad esempio Gregorio VII che pure – sappiamo con certezza – beneficiò ampiamente il monastero pisano.

Allo stesso modo stupisce la pressoché totale assenza degli arcivescovi di Pisa – fatta eccezione per il solo Villano – o di personaggi legati all'arcivescovado. Una giustificazione di questo silenzio potrebbe risiedere in un perfetto allineamento di San Zeno con la congregazione (chiamiamola per comodità in questo modo) di Camaldoli: il profilo della grande famiglia monastica avrebbe avuto la prevalenza sui rapporti con la diocesi di appartenenza.

A questo riguardo non mi risulta che, in tempi recenti, sia stata svolta una indagine sulle pratiche commemorative all'interno della famiglia camaldolese. Un piccolo spazio vi dedicò l'impagabile Mittarelli nella *Dissertatio* posta in appendice al I volume dei suoi *Annales Camaldulenses*. Qui l'erudito, dopo qualche notizia generale, tratta per lo più da fonti cluniacensi, ripercorse rapidamente le testimonianze camaldolesi; in particolare si soffermò sull'intervento di Celestino II nel 1143 per comporre la controversia tra San Pietro de Vivo e Camaldoli, nel quale il papa ricordò che «brevia mortuorum fratrum utrimque secundum consuetudinem Camaldulensis congregationis recipiantur, et pro eis obsequia celebrantur»³³. D'altronde già nel *Liber eremitice vitae* si stabiliva che alla morte di ciascun confratello dell'eremo o di Fontebuono si celebrassero 30 messe o salteri; per i monaci del resto della congregazione erano previste 3 messe o salteri³⁴. Ma

³³ J.B. MITTARELLI, *Annales*, cit., I, Appendice, cc. 347-350. In seguito, in una lettera del priore generale Bonaventura del 25 agosto 1323 si ricorda l'antica consuetudine di scambiare i nomi dei fratelli defunti tra la congregazione di Camaldoli e quella di Vallombrosa: «scribantur defunctorum nomina in matriculis et affigantur». Quindi Mittarelli rammenta la prassi diffusa in tutto il medioevo dell'affratellamento di laici, per spiegare la presenza di numerosi laici anche nei necrologi camaldolesi a lui noti. Infine, dagli statuti di Martino del 1253, Mittarelli evince che i nomi dei monaci «etiam ad calcem regulae in necrologiis apponebantur, commissorum autem in quibusdam matriculis tantum». Sempre al Mittarelli si deve l'edizione – per quanto parziale – degli altri Necrologi camaldolesi; essi sono però per la gran parte più tardi, del XIV-XV secolo (Vangadizza, Santa Cristina di Bologna, San Giovanni di Pratovecchio, Santa Maria de Carceribus a Padova, Fonte Avellana). Più antico (XII sec.) è certamente l'Obituario di Sant'Ilario di Galeata, che si avvicina anche tipologicamente al Necrologio di San Zeno.

³⁴ G. VEDOVATO, *Camaldoli e la sua congregazione*, cit., p. 298; Vedovato data il *Liber eremitice vitae* al 1105-1113, anche se la questione della datazione è ancora aperta; cfr. P.

allora proprio la dimensione istituzionale dell'ordine era ancora *in fieri*³⁵. Non si fanno altre precisazioni su pratiche commemorative, ma ci basta la precoce testimonianza di uno scambio di informazioni sui confratelli defunti. Molte e più dettagliate prescrizioni verranno fatte soltanto sotto il priore Martino III, negli *Statuta* del 1253 e nell'*Ordo divinatorum officiorum*. Siamo però in una età successiva alla stesura del nostro codice, anche se in esso ovviamente quelle disposizioni trovarono anche una rispondenza e un adeguamento³⁶. Solo le aggiunte operate dalle mani posteriori, infatti, rendono giustizia della dimensione sovregionale della famiglia monastica camaldolese.

A dispetto di queste premesse, seguendo la lecita pista della congregazione si raccoglie, però, un misero bottino. Tra le centinaia di obiti si annoverano solo tre priori di Camaldoli e, addirittura, un solo monaco di Camaldoli³⁷. Stesso risultato se si cercano gli altri istituti camaldolesi: in sostanza abbiamo solo un abate della Santissima Trinità di Saccargia, in Sardegna, e due di San Savino di Pisa³⁸. Si tratta di due aree che restavano particolarmente a cuore degli interessi di San Zeno, per ovvie ragioni; ma sorprende allora la assoluta mancanza di obiti relativi all'altro monastero camaldolese in Pisa, quello di San Michele in Borgo. Non stupisce invece la relativamente più ampia presenza di priori (tre) e di monaci (quattro) provenienti dal priorato di Santa Maria di Bonarcado in Sardegna³⁹.

LICCIARDELLO, *Ricerche sui Rodolfo priori di Camaldoli (1080-1180)*, in «Vita monastica», 220, 2002, pp. 48-67.

³⁵ Cfr. C. CABY, *Règle, coutumes et statuts dans l'ordre camaldole (XIe-XIVe siècle)*, in *Regole, consuetudini, statuti nella storia degli Ordini religiosi: un'analisi comparativa*, Atti del convegno, Bari - Noci - Lecce 26-27 ottobre 2002, in corso di stampa.

³⁶ Ad esempio negli statuti di Martino si stabiliva la celebrazione di un anniversario «patrum et matrum fratrum ordinis» al terzo giorno dopo la purificazione di Maria, con indicazione delle funzioni liturgiche da eseguire (J.B. MITTARELLI, *Annales*, cit., VI, Appendice, c. 24, cap. LVI); questo anniversario viene inserito di fatti anche nel codice di San Zeno.

³⁷ Si tratta dei già ricordati Martino 27 maggio († 1109), Gregorio 13 dicembre (1163) e Ildebrando 22 novembre († 1180), accompagnati dal monaco Rodolfo segnato al 2 febbraio.

³⁸ C. 8v 7 gennaio «Ub(er)tu(s) abb(as) de sacraria»; c. 14v 12 febbraio «Martin(us) abb(as) s(an)c(t)i savini»; c. 29r 18 maggio «Ubaldu(s) abb(as) s(an)c(t)i savini». Per il monastero di Saccargia rimandiamo a G. ZANETTI, *I camaldolesi in Sardegna*, Cagliari 1974, pp. 55-79.

³⁹ Si tratta al 20 febbraio di «ioh(anne)s p(ri)or de bonarcato»; al 3 aprile di «ioh(anne)s p(ri)or de bonarcato»; al 19 ottobre di «ildibra(n)d(us) m(onachus) p(ri)or de bo(n)archata». I monaci di Bonarcado sono invece i seguenti: al 9 giugno «alb(er)t(us) m(onachus) d(e) bo(n)archato»; al 1 novembre «petru(s) m(onachus) d(e) bo(n)archato»; al 7 novembre

La comunità di Bonarcado era situata nel Giudicato di Arborea, al confine con quello di Torres, «già fiorente intorno alla metà del sec. XII», ma destinata «a divenire un centro sempre più potente soprattutto perché legata agli interessi dei sovrani arborensi»⁴⁰. Dopo una prima fondazione ad opera del giudice Costantino di Lacon agli inizi del XII secolo, la chiesa venne ricostruita e solennemente consacrata nel 1146 per volontà del giudice di Arborea, Barisone I «de Serra», alla presenza degli altri giudici-re sardi, dei vescovi sardi e proprio dell'arcivescovo di Pisa, Villano, che qui agiva in veste di cardinale e legato pontificio in occasione solenne⁴¹: infatti le massime autorità civili ed ecclesiastiche della Sardegna erano riunite per sancire la pace, detta appunto di Bonarcado, che avrebbe dovuto sancire la fine delle ostilità tra i quattro giudici-re. L'atto aveva anche una precisa valenza politica di riavvicinamento e riallineamento con la città toscana, come sottolinea la presenza dell'arcivescovo Villano (poi inserito nel Necrologio di San Zeno).

La data di introduzione dei monaci camaldolesi di San Zeno in Bonarcado è soggetta a discussione, a causa delle difficoltà di datazione della documentazione relativa al monastero, con una oscillazione tra il 1110 e il 1200. Proprio la presenza di ben tre priori del monastero sardo e dei quattro monaci (tutti con una onomastica congruente con quella pisana piuttosto che sarda) nel Necrologio di San Zeno contribuisce in maniera decisiva a situare nella prima metà del XII secolo la data della affiliazione di Bonarcado a San Zeno⁴². Su Bonarcado furono gli stessi giudici-re a mantenere nei secoli

«ugo m(onachus) d(e) bo(n)archa(n)t(o)»; al 23 novembre «bon(us) m(onachus) d(e) bo(n)a(r)chata».

⁴⁰ G. ZANETTI, *I camaldolesi in Sardegna*, cit., p. 134.

⁴¹ Documento in P. TOLA, *Codex Diplomaticus Sardiniae*, I-II, Torino 1861-1868, I, n. LVII, p. 217, che a sua volta utilizza soprattutto quanto già edito da Mitterelli negli *Annales*; la gran parte dei documenti relativi a Santa Maria di Bonarcado sono trascritti in un ampio e problematico Condaghe, per la cui edizione utilizziamo E. BESTA - A. SOLMI, *I Condaghi di S. Nicola di Trullas e di S. Maria di Bonarcado*, Milano 1937, nn. 145-146, pp. 172-174.

⁴² Ampia discussione delle posizioni relative alla questione della introduzione dei monaci di San Zeno in Bonarcado si trova in G. ZANETTI, *I camaldolesi*, cit., pp. 155-167. Testo fondamentale è il *Condague sancte Marie Monarcatu fatto pro sus res de Arborea Biscondes de Barusau et de su iudice Constantino* (pubblicato in E. BESTA - A. SOLMI [edd], *I Condaghi*, cit., n. 36, pp. 138-139, ma già edito da altra copia in J.B. MITTARELLI, *Annales*, cit., IV Appendice, cc. 240-244), compilato agli inizi del XIII secolo; in questo documento è inserita all'inizio una versione della donazione effettuata dal giudice Costantino agli inizi del XII secolo, nella quale si dice espressamente «trado hoc monasterium sub regimine et potestate abatis Pise cum hac conditione ut dictus abas sancti Zenonis mittat de suis fratribus, qui regant illud, laborent et plantent et die et nocte orent pro remissione regum arborensium

successivi il giuspatronato, verificando e controllando quindi i rapporti tra le due comunità monastiche»⁴³.

È dunque chiaro che Bonarcado rivestiva per i monaci di San Zeno un particolare significato non in quanto monastero camaldolese, ma in quanto ad essi legato da vincoli di dipendenza, ed essenziale negli equilibri politici di presenza pisana in terra sarda. In definitiva, possiamo a ragione escludere che nel nostro Necrologio trovassero posto anche e soltanto gli abati delle altre comunità camaldolesi. Abbandoniamo, quindi, questa pista e cerchiamo di verificare quali siano le presenze effettive nel testo.

Innanzitutto i monaci di San Zeno. Se ne contano 87⁴⁴, un numero non molto elevato se si considera che dovrebbe rispecchiare verosimilmente lo

et peccatorum Diane regine, que etiam hanc fundationem erexit sibi et successoribus suis». Anche se non sono da escludere interpolazioni, l'insieme delle altre notizie disponibili, a cui si aggiunge il Necrologio di San Zeno, concorre a confermare una datazione alta della affiliazione a San Zeno.

⁴³ Il diritto di patronato è affermato già nel documento sopra citato e attribuito al Giudice Costantino, dove si dice «illi [gli abati di San Zeno] ex illis nominet prepositum idoneum ad bonum regimen cum complacencia et consensu meo et filiorum et successorum meorum» (E. BESTA - A. SOLMI [edd], *I Condaghi*, cit., n. 36, p. 139); il diritto verrà esplicitamente ribadito in calce alla copia dell'atto del 1200 con il quale il vescovo di Arborea, Bernardo, riconosceva possessi e diritti all'abate di San Zeno su Bonarcado: «notum sit omnibus dictos fratres habere potestatem eligendi prepositum cum hac tamen reservatione ut prior electus a fratribus Pisis cognoscat dominum suum Constantinum successoresque suos iudices veros et legitimos patronos sancte Marie de Bonarcado ita ut prepositus sit de consensu et voluntate eiusdem et successorum suorum», *ibidem*, n. 17, p. 126.

⁴⁴ Ne diamo qui un rapido elenco (come pure nelle note seguenti), dove ogni nome è preceduto tra parentesi quadre dall'indicazione del giorno dell'obito e dal numero di successione all'interno del giorno: 10[2 gen.] ugo vicecomes m(onachus) hui(us) loci. 11[6 gen.] ficu(s) m(onachus) hic sepult(us). 13[15 gen.] la(m)b(er)tu(s) m(onachus) hic sepult(us). 12[21 gen.] seniorect(us) m(onachus) hic sepult(us). 3[26 gen.] guido m(onachus) hic sepult(us). 10[27 gen.] tintu(s) m(onachus) hic sepult(us). 8[30 gen.] sufredu(s) m(onachus) hic sepult(us). 5[1 feb.] alb(er)tu(s) m(onachus) hic sepult(us). 6[4 feb.] guido m(onachus) isti(us) loci. 9[6 feb.] petru(s) m(onachus) isti(us) loci. 9[12 feb.] martin(us) m(onachus) hic sepult(us). 21[13 feb.] daniel m(onachus) isti(us) loci. 6[14 feb.] rustic(us) m(onachus) isti(us) loci. 17[17 feb.] quintavalle m(onachus) hic sepult(us). 11[6 mar.] dura(n)te m(onachus) hic sepult(us). 8[9 mar.] andrea(s) m(onachus) i(stius) loci. 4[11 mar.] ugo m(onachus) h(ic) sepult(us). 6[11 mar.] ioh(anne)s m(onachus) i(stius) loci. 10[20 mar.] beccari(us) m(onachus) i(stius) loci. 9[27 mar.] fra(n)c(us) m(onachus) i(stius) loci. 12[29 mar.] landolfu(s) m(onachus) i(stius) loci. 6[3 apr.] roizo m(onachus) hic sepult(us). 9[3 apr.] cicu(s) m(onachus) hic sepult(us). 6[4 apr.] mira(n)viso m(onachus) hic sepult(us). 19[6 apr.] leo m(onachus) i(stius) loci. 2[14 apr.] b(er)nardu(s) m(onachus) ic sepult(us). 3[18 apr.] andrea(s) m(onachus) ic sepult(us). 24[19 apr.] raineri(us) m(onachus) vicecome(s) hic sepult(us). 5[25 apr.] bo(n)aco(r)so m(onachus). 7[25 apr.] p(re)itellu(s) m(onachus) h(ic) sepult(us). 19[26 apr.] ioh(anne)s m(onachus) hui(us) loci. 20[26 apr.] alb(er)t(us) m(onachus) hui(us) loci. 13[28

spettro della popolazione monastica sull'arco di quasi un secolo. Ad essi va aggiunto anche un gruppetto di 15 monache⁴⁵, pressoché tutte sepolte nella chiesa di San Zeno, per le quali vale certamente l'osservazione generale fatta a suo tempo già da Mittarelli: spesso le fonti monastiche indicano come monache quelle che, di fatto, erano solo delle converse, che vivevano magari intorno alla stessa chiesa monastica. Infatti non abbiamo notizia di nessuna vera comunità monastica femminile collegata a San Zeno. Nel Necrologio sono presenti anche 14 conversi/commissi, ma la loro presenza

apr].ioh(anne)s c(...) et m(onachus) hui(us) loci. 17[1 mag].gera(r)d(us) m(onachus) h(ic) sep(u)lt(us). 7[3 mag].ub(er)t(us) m(onachus) h(ic) sep(u)lt(us). 19[4 mag].tedesco m(onachus) h(ic) sep(u)lt(us). 6[9 mag].fra(n)c(us) m(onachus) h(ic) sepult(us). 15[16 mag].ioh(anne)s m(onachus) hui(us) loci. 3[31 mag].b(e)n(e)dict(us) m(onachus) h(uius) loci. 3[2 giu].rodulfus c(...) et m(onachus) h(uius) loci. 1[4 giu].gerard(us) m(onachus) h(ic) sepult(us). 4[15 giu].alb(er)t(us) m(onachus) h(uius) loci. 4[26 giu].ildebra(n)d(us) m(onachus) h(uius) loci. 6[27 giu].sismu(n)d(us) m(onachus) h(ic) sep(u)lt(us). 1[1 lug].uguitio(n)e masca m(onachus) h(uius) loci. 13[2 lug].pagan(us) m(onachus) h(uius) loci. 3[6 lug].ildibrand(us) m(onachus) h(ic) sepult(us). 3[8 lug].ioh(anne)s m(onachus) et sac(erdos) h(uius) loci. 9[8 lug].ricciu(s) m(onachus) h(ic) sepult(us). 11[9 lug].b(er)na(r)d(us) m(onachus) h(uius) loci. 1[12 lug].ioh(anne)s visd(omi)no m(onachus) h(ic) sepult(us). 14[30 lug].ioh(anne)s m(onachus) h(uius) loci. 21[30 lug].iacob(us) p(ri)or h(uius) loci. 8[24 sett].brunct(us) m(onachus) h(ic) sepult(us). 8[3 ott].la(m)b(er)t(us) m(onachus) h(ic) sepult(us). 2[6 ott].ma(r)tin(us) m(onachus) h(uius) loci. 11[9 ott].villan(us) m(onachus) h(uius) loci. 12[9 ott].d(omi)nic(us) m(onachus) h(ic) sep(u)lt(us). 4[11 ott].andreas m(onachus) h(uius) loci. 3[13 ott].andreas m(onachus) h(uius) loci. 4[16 ott].seniorect(us) m(onachus) h(ic) sep(u)lt(us). 6[16 ott].ma(r)tin(us) m(onachus) h(ic) sep(u)lt(us). 9[20 ott].enric(us) m(onachus) h(ic) sep(u)lt(us). 9[22 ott].ub(er)t(us) m(onachus) h(ic) sep(u)lt(us). 5[3 nov].ildibra(n)d(us) m(onachus) h(uius) loci. 5[6 nov].rufu(s) m(onachus) h(ic) sep(u)lt(us). 14[10 nov].ugo m(onachus) h(uius) loci. 16[13 nov].guido m(onachus) h(uius) loci. 8[14 nov].ild(e)bra(n)d(us) m(onachus) h(ic) sepult(us). 21[16 nov].ugo m(onachus) h(ic) sep(u)lt(us). 9[17 nov].pa(n)dolf(us) m(onachus) h(ic) sep(u)lt(us). 11[21 nov].ildebra(n)d(in)us vicecomes m(onachus) h(ic) sep(u)lt(us). 2[22 nov].h(om)od(e)i m(onachus) h(uius) loci. 11[22 nov].seniorellu(s) m(onachus) h(ic) sep(u)lt(us). 13[25 nov].ub(er)t(us) m(onachus) h(uius) loci. 8[29 nov].guido m(onachus) h(ic) sep(u)lt(us). 1[30 nov].guitto(n)e m(onachus) h(ic) sep(u)lt(us). 2[3 dic].guido m(onachus) h(uius) loci. 4[4 dic].ugucio(n)e m(onachus) h(uius) loci. 6[7 dic].petru(s) m(onachus) h(uius) loci. 8[8 dic].gera(r)d(us) m(onachus) h(ic) sep(u)lt(us). 6[14 dic].b(er)na(r)d(us) m(onachus) h(ic) sep(u)lt(us). 11[14 dic].bon(us) m(onachus) huius loci. 5[15 dic].iera(r)d(us) m(onachus) h(uius) loci. 2[17 dic].gera(r)d(us) m(onachus) h(ic) sep(u)lt(us). 5[21 dic].bulgari(us) m(onachus) h(ic) sep(u)lt(us). 6[23 dic].ranuci(us) h(ic) m(onachus) sep(u)lt(us).

⁴⁵ 23[1 feb].gisla m(onacha) hic sepulta. 11[26 mar].masaia m(onacha) hic sepulta. 19[19 apr].turbata m(onacha) hic sepulta. 6[25 apr].gemma m(onacha) . 1[5 giu].b(er)ta m(onacha) h(ic) sepulta. 7[9 giu].ro(s)sa m(onacha) h(ic) sepulta. 8[13 lug].gisla m(onacha) h(ic) sepulta. 12[19 lug].mattalia m(onacha) h(ic) sepulta. 9[25 lug].matildina m(onacha) h(ic) sepulta. 10[1 ag].iulitta m(onacha) h(ic) sepulta. 5[10 ott].sa(s)sa m(onacha) h(uius) loci. 10[5 nov].b(er)ta m(onacha) h(ic) sep(u)lta. 22[16 nov].aldiga(r)da m(onacha) h(ic) sep(u)lta. 3[19 nov].p(ur)pura h(ic) sep(u)lta. 11[10 dic].pu(r)pura m(onacha) h(ic) sep(u)lta.

non esclude la precedente ipotesi⁴⁶. In sostanza soltanto 141 personaggi sono in qualche modo riconducibili al mondo monastico-ecclesiastico; per i restanti 4452 non abbiamo indicazioni di sorta. Né si giustifica l'ipotesi che si tratti comunque di monaci, proprio per la presenza di quei casi segnalati, in cui è evidenziato l'istituto di appartenenza.

La conclusione che – a mio parere – si impone è quella della appartenenza di questa massa di persone al laicato pisano, dove solo qualche rarissima figura emerge e diviene individuabile. L'eccezione è infatti costituita dal gruppetto frammisto dei membri della famiglia Visconti. Essi non solo erano patroni del monastero – come già detto –, ma membri della sua famiglia (almeno quattro) vi entrarono direttamente come monaci; altri tre sono ricordati nel Necrologio senza indicazione di stato, quindi come laici e benefattori⁴⁷. Il rapporto con la *domus* dei Visconti risulta quindi ben documentato già nel XII secolo, ed ancor più spiega ai nostri occhi il coinvolgimento di San Zeno in scelte politico-strategiche che riguardarono il comune pisano. In primo luogo l'espansione in terra sarda, che costituiva uno degli obiettivi tanto dei ceti dirigenti del comune pisano, quanto della stessa famiglia Visconti, che in terra di Sardegna si fregiò del titolo regio-giudicale. D'altronde gli stessi Visconti non disdegnarono di insediare membri della loro *domus* alla guida dell'altra chiesa cittadina di loro patronato, San Filippo detta «vicecomitum» appunto⁴⁸. I camaldolesi, per parte loro, solo con gli statuti del 1253 vieteranno esplicitamente a membri di un gruppo parentale di monacarsi nel monastero di cui sono patroni, per evitare possibili scandali e disordini; ma nemmeno questo divieto venne veramente osservato⁴⁹.

⁴⁶ 13[16 feb].enric(us) c(on)v(ersus) i(stius) loci. 6[27 feb].b(er)nardu(s) c(on)v(ersus) hic sepult(us). 5[9 mar].bella c(on)v(er)sa i(stius) loci. 11[16 mar].guido c(...) i(stius) loci. 13[19 mar].petr(us) c(...) i(stius) loci. 6[20 apr].ugo c(...) i(stius) loci. 28[24 apr].tedora c(...) hui(us) loci. 21[29 apr].ioh(anne)s c(...) h(ic) sepult(us). 10[2 giu].amic(us) c(...) h(uius) loci. 5[27 giu].rici(us) co(m)missus. 13[5 lug].moricone c(...) hui(us) loci. 4[30 sett].pagan(us) c(...) huius loci. 6[11 nov].rola(n)d(us) c(...) h(uius) loci. 11[19 dic].pu(r)pura c(...) h(uius) loci.

⁴⁷ 10[2 genn.].ugo vicecomes m(onachus) hui(us) loci. 24[19 apr].raineri(us) m(onachus) vicecome(s) hic sepult(us). 11[21 nov].ildebra(n)d(in)us vicecomes m(onachus) h(ic) sep(u)lt(us). 1[12 lug].ioh(anne)s visd(omi)no m(onachus) h(ic) sepult(us). 22[31 genn.].ugolin(us) vice comes. 17[28 feb].ub(er)tu(s) vicecomes. 18[28 feb].pisan(us). 9[18 apr].beatrice comitassa. 25[19 apr].seta vicecomitassa.

⁴⁸ M. RONZANI, *Un aspetto della «Chiesa di Città»*, cit., p. 158.

⁴⁹ J.B. MITTARELLI, *Annales*, cit., VI, Appendice, c. 12, cap. XX; la norma viene ripetuta nelle Costituzioni del 1279, *ibidem*, c. 249, cap. XV.

Non si può aggiungere molto su questo versante, anche perché la recente storiografia pisana sulla famiglia Visconti⁵⁰ non ha preso in considerazione i rapporti di patronato con San Zeno, né tanto meno le notizie provenienti dal Necrologio. Non mi è stato quindi ancora possibile verificare in quale ordine e grado i membri della famiglia Visconti citati nel Necrologio si inseriscano nelle genealogie; si tratta di un lavoro da condurre necessariamente in una eventuale edizione del Necrologio. Né va dimenticato che in questo lavoro poco o punto possono sopperire gli atti privati, che, purtroppo, per San Zeno sono, nella massima parte, perduti. Questa carenza documentaria spegne quasi del tutto anche le velleità di identificare qualcun altro dei personaggi inseriti.

Vanno invece ulteriormente approfondite piste possibili per spiegare complessivamente il numero così elevato degli iscritti, visto che ci troviamo in assenza di notizie certe sulla esistenza di forme confraternali aperte al laicato e collegate al monastero. Sappiamo, comunque, che nel 1200 l'abate Bono fece comporre una iscrizione – tuttora conservata – per il sepolcro dei membri dell'arte dei cuoiai, che aveva nel suo insieme quindi un rapporto devozionale con il monastero⁵¹. Il diritto di sepoltura nel monastero, riconosciuto sin dal 1081, rappresentava un buon punto di partenza per rafforzare il rapporto con l'area circostante e con associazioni più ampie, come appunto l'arte dei cuoiai, che alla fine del XII secolo verosimilmente comprendeva anche rappresentanti di altre attività lavorative⁵².

Nessuna speranza, penso, sussista per le decine di «Giovanni», «Pietro», «Ugo», «Maria», inseriti senza alcuna altra determinazione all'interno del Necrologio. Per la massa degli obiti l'essersi presentati nella commemorazione liturgica con il nudo nome di battesimo e senza ulteriori orpelli terreni ci priva di fatto di qualsiasi possibilità di specifica identificazione. Nell'ordine di inserzione non vi è neppure traccia di una qualche relazione familiare tra gli iscritti. Penso a quanto avevo già rilevato per il – geograficamente – vicino Obituario di San Michele a Guamo, presso Lucca, dove invece frequenti sono i riferimenti alle relazioni di parentela, per non parlare

⁵⁰ M.C. PRATESI, *I Visconti*, in G. ROSSETTI (ed), *Pisa nei secoli XI e XII: formazione e caratteri di una classe di governo*, Pisa 1979, pp. 3-61.

⁵¹ F. BONAINI, *Statuti inediti della città di Pisa dal XII al XIV secolo*, Firenze 1854-1857, p. 926: «Hoc est sepulcrum de confratribus artis coriariorum datum et concessum ad eis a donno Bono abbate s. Zenonis cum consilio fratrum suorum monachorum in capitania Sinibaldi et Andree et Bonatti et Acciarrii et Petri et Venture».

⁵² Si vedano al riguardo le considerazioni in G. VOLPE, *Studi sulle istituzioni comunali a Pisa. Città e contado, consoli e podestà. Secoli XII-XIII*, Firenze 1970, p. 256.

di quelli relativi alle donazioni concretamente operate dai benefattori⁵³. In comune tra i due Necrologi resta la nettissima e straripante prevalenza del mondo laicale, più vicino, minuto e – almeno apparentemente – privo di personalità di grande spicco. È questo l'aspetto che ha sicuramente la prevalenza nelle preoccupazioni liturgiche e commemorative dei monaci rispetto ai relativi contesti di appartenenza monastica: la rete pulsanese per San Michele a Guamo, quella camaldolese per San Zeno di Pisa.

⁵³ Cfr. F. PANARELLI, *Dal Gargano alla Toscana: Il monachesimo riformato latino dei pulsanesi (secoli XII-XIV)*, Roma 1997, pp. 185-189 e 195-197.